

Il conformismo da Leibniz e Sainte Beuve fino a oggi

PERCHÉ LO STILE È SOVVERSIVO

FRANCO CORDERO

Correva l'anno 1949. Eric Blair (*nom de plume* George Orwell), tisico all'ultimo stadio, racconta la morte del pensiero, estinto da ghiandole e midollo mediante l'arnese televisivo: il titolo è *Nineteen eighty-four*, 1984; visione profetica perché nell'ottantaquattresimo anno del secolo in Italia un impresario d'affari oscuri opera già massicce lobotomie dai piccoli schermi. Disintegrando pensiero, gusto, abiti morali, la televisione commerciale frolla i pazienti e quando cade la casta politica i cui favori venali l'avevano armato, il pifferaio diventa demiurgo, essendosi allevati gli elettori, pronti a bere ogni fandonia: che incomba un pericolo rosso; lui garantisca libertà, pace, benessere; gli avversari portino odio, miseria, schiavitù. Cervelli, midolla, viscere sono materia prima degli instrumenta regni (...).

Gli animali umani pensano poco e male. In particolare, inquinano le menti, cominciando dalle parole, una falsa teoresi denominabile «vizio dogmatico». L'establishment teme lo sguardo intellettuale, quindi rifiuta i discorsi chiari: se la verità ufficiale fosse autentica, ogni obiezione cadrebbe; invece le formule suonano tanto più perentorie quanto meno valgono. La censura espelle l'idea confiscando i vocaboli con i quali pensarla, ma non frena i rumori vocali, anzi li moltiplica fornendo una lingua automatica i cui utenti differiscono solo nel gesto: ognuno vi mette del suo, dal bisbiglio all'ululato; l'obiettivo è un sonnambulismo diurno dove ogni cosa muti, secondo decreti dall'alto; e magari tra le verità categoriche c'è che il relativismo sia il peggiore dei vizi. Gli assuefatti bevono, anche $2+2=5$, né basta dirlo, devono esserne convinti (...).

I dogmi fioriscono nelle chiese, con o senza Dio, e vestono anche forme laiche. Viviamo in tempi d'assordante *divertissement*, come lo chiamava Pascal. Seri o futili, pasatempi estroverosi difendono l'animale sociale dallo sguardo introspettivo, troppi essendo i rischi dello stare chez-soi. Inutile dire quanto pesino trent'anni d'allegria ipnosi televisiva berlusconiana in forme tali da essiccare rimasugli d'anima e gusto del sapere: *Chi è l'ebdomadario del culto d'Ar-*



core, molto venduto nel luogo d'una mondanità estiva ideologicamente rivolta a sinistra; o almeno se ne vantava il direttore; e supponendolo vero, il dato merceologico indicherebbe allarmanti affinità. Da spettacoli consueti l'intellettuale organico: Boileau regola la fiera letteraria sotto Re Sole; Sainte-Beuve pontifica nel secondo Impero; Lukács tiene banco marxista, in chiave staliniana, poi teorico del disgelo. Nel 1942 il ministero della Cultura popolare paga 890 scrittori e giornalisti. L'Italia postfascista ha due poli, cattolico e comunista. L'ortodossia implica degli organi. Modelli; griglie censorie, meccanismi selettivi attuano una polizia del pensiero fisiologicamente avversa alle novità: Sainte-Beuve relega Stendhal e Baudelaire tra i minori o minimi, appena degni d'uno sguardo benevolo, lodando signore e signori dei quali s'è perso il nome; Gide rifiuta Proust. Ripulsioni viscerali tradiscono lo spavento. Vedi Leibniz, la cui bestia nera è Spinoza. L'onominavarievolte, sempre male, sapendo quanto poco differiscano nel fondo le rispettive idee: infatti truccale sue; sono *philosophie pour dames* gli *Essais de Théodicée*, nei quali conversando con la duchessa Sofia Carlotta, disserta «sur la bonté de Dieu, la liberté de l'homme et l'origine du mal». Questioni supreme? No, illusione megalomaniaca: l'animale umano s'è seduto al centro dell'universo e quando soffre, vuol sapere come mai; ne chiede conto al macchinista cosmico; elabora rivelazioni, teologumeni, metafisiche; se invece discute d'amebe, pesci, uccelli, rettili, scimmie, gli bastano i rapporti causali. Le bestie non hanno anima immortale.

L'industria culturale sceglie i prodotti con effetti pesanti sulla mente collettiva, notoriamente plastica, quindi modificabile, e costano meno faticale varianti *in peius*. Chiamiamola "Compagnia dello spegnitoio", trasversale, metamorfi-

ca, abile nel dislocarsi, infatti sopravvive al collasso dei regimi. Ipocrisie amichevoli mascherano l'odio reciproco. Qui il pensiero è galeotto: la gabbia ammette solo quarti d'idea o meglio ancora, ottavi, in dosi omeopatiche, affinché niente disturbi il pubblico dei consumatori; fuori dagli intervalli carnevaleschi, Leviathan li vuole malleabili, mezziaspiti, pronti all'applauso (nei riti televisivi scatta fulmineo ed è altrettanto automatica la mimica rabbiosa). I laboratori forniscono *homunculos oboedientes*. È atto sovversivo vedere dentro le cose e dirle quali sono, scovando i nessi. Irrilevanti le qualità. Il mercato chiede prodotti riproducibili al costo minore: con l'epiteto "faticoso" gli spegnitori liquidano ogni embrione d'opera pericolosamente pensata, specie quando abbia dello stile, parola aborrita nel loro gergo. Talvolta la condanna folgora l'autore senza riguardo al testo; fosse anche *I tre moschettieri* o *Michele Strogoff*, *corriere dello Zar*, il verdetto sarebbe inesorabile: "faticoso", "innegabile fatica" et similia. Pensiero, fantasia, parola turbano l'equilibrio immobile. Piccoli commissari d'un sistema anonimo fiutano i diversi. Pulsa anche l'invidia ossia essere tristi «de bono alterius», perché sminuisce «gloriam propriam», ed «estvitiuum capitale», «mater odii» (san Tommaso, *Tabula aurea*, sub «Invidia», n. 1). Atto moralmente omicida, nota Spinoza: l'invidioso guasta e sotterra la cosa altrui, tanto meno tollerabile quanto più l'ammira; lodando la *Chartreuse de Parme*, Balzac edifica un monumento d'alta moralità.